



Oggi il governo
approva
la Superprocura
modificata

Martelli (nella foto) ritocca la Superprocura... ma in cambio il ministro accoglie parte delle critiche che sono state mosse dal Consiglio superiore della magistratura, dalla commissione antimafia e da singoli magistrati. Alcuni aspetti della legge entreranno in vigore subito, altri, quelli che richiedono modifiche organizzative, saranno regolati da norme transitorie. Il progetto al centro della discussione alla direzione socialista. Scambio di lettere tra La Malfa e Martelli. A PAGINA 7

Libertà
provvisoria
per Vittorio
Emanuele

Libertà provvisoria per Vittorio Emanuele di Savoia, dopo una sola notte trascorsa in carcere. Ieri mattina, uno sciopero del personale di custodia, che voleva sfruttare la presenza del celebre recluso, gli ha impedito di poter essere presente all'apertura dell'udienza. Nel pomeriggio, tuttavia, i giudici, con un duro intervento, hanno avuto ragione dei secondini. A PAGINA 5

La Croazia
ordina
il cessate
il fuoco

Il presidente croato Franjo Tudjman ha ordinato al suo capo di stato maggiore, generale Antun Tus, di prendere contatto con il generale Andrija Raseta, vice comandante della quinta regione militare, per firmare quanto prima un cessate il fuoco. L'iniziativa di Tudjman fa seguito alla visita di Lord Carrington a Zagabria e Belgrado, dove il diplomatico britannico ha visto anche il ministro federale della difesa generale Veljko Kadijevic, e pone le basi per ottenere l'invio dei caschi blu da parte dell'Onu. A PAGINA 11

Finanziaria
in Senato
il governo
battuto 5 volte

In Senato il governo va sotto cinque volte battuto dal Pds e da un ampio schieramento che comprende l'intera sinistra e settori della Dc. L'esecutivo è stato sconfitto su norme relative al pubblico impiego, ai pensionati al minimo e agli invalidi. Sulla manovra incontro sindacati-gruppi parlamentari. Dubbi della commissione Bilancio sul gettito del condono. A PAGINA 14

Editoriale

Se il medico sceglie un solo lavoro...

GIOVANNI BERLINQUER

Molti giornali hanno dedicato titoli di prima pagina all'approvazione, in Senato, della proposta del Pds sulle «incompatibilità» dei medici pubblici. Meno risalto ha avuto un'altra decisione, votata contro il parere del governo: l'impegno a rivisitare in tutta l'amministrazione pubblica gli «incentivi» compensati destinati in origine a migliorare i servizi e falliti in questo scopo. Il significato comune di queste decisioni sta nella volontà di moralizzare, partendo dai rapporti di lavoro, l'attività dello Stato nell'interesse dei cittadini.

Non dovrà più accadere che un malato, rivolgendosi a un ospedale pubblico, da lui finanziato con le proprie tasse, si senta dire: «Non c'è posto; ma il professore ha una casa di cura...»; oppure: «La mettiamo in lista fra tre mesi; ma se vuole far prima...»; o ancora: «Gli apparecchi sono guasti, ma qui accanto funzionano». Milioni di sofferenti hanno avuto queste risposte e hanno rinunciato a cure necessarie, o han pagato due volte per ottenerle.

La norma approvata è molto chiara: «Con il servizio sanitario nazionale può intercorrere un solo rapporto di lavoro», che è incompatibile con altre attività o imprese che abbiano conflitto di interessi col servizio. Non è una norma punitiva, ma stimolante: perché consente ai sanitari di svolgere al meglio una sola attività e perché apre spazi di lavoro ai giovani medici. Non è una norma ideologica, tendente a stabilire che il pubblico coincida col bene e il privato col male; perché fa chiarezza, separa i due settori, consente ogni attività privata e apre la possibilità di passare dal parassitismo alla concorrenza. Non è una norma costosa: perché le somme spese per giungere al tempo pieno dei medici saranno largamente compensate dai risparmi, derivanti dall'efficienza dei servizi e dalla riduzione delle «convenzioni».

Tempo pieno: ma di quali attività? L'applicazione delle incompatibilità, da attuarsi entro un anno, implica una riorganizzazione del lavoro sanitario. Può esserci più tempo per il funzionamento a pieno ritmo di costose attrezzature; più spazio per l'aggiornamento professionale e per la formazione degli infermieri e delle altre categorie sanitarie; più impulso per la specializzazione diurna e per le attività extraospedaliere, sia in servizi territoriali che al domicilio dei pazienti.

Non mi illudo. Alla difficoltà intrinseca di questi cambiamenti si stanno già aggiungendo resistenze di una parte dei medici, mentre molti altri hanno accolto con favore la decisione. Ci saranno anche tentativi di cancellare alla Camera la norma approvata al Senato, oppure di darne interpretazioni che mantengano le attuali storture. Dovrà esserci un alto senso di responsabilità a ogni livello - governo, amministrazioni regionali, Usl, categorie professionali - perché sia colta questa possibilità, forse l'ultima, di migliorare il servizio sanitario; perché ci sia evitato di assistere, poi, all'ennesimo palleggio di responsabilità per le disfunzioni, come è accaduto nei giorni scorsi per la tragedia plurima delle emergenze ospedaliere.

Due osservazioni ulteriori. La prima è che l'opposizione del Pds, accompagnata dalle proclamate messe a punto dal governo ombra, ha avuto qualche successo, soprattutto perché è stata accompagnata da un ampio movimento per il diritto alla salute e da iniziative autonome ma convergenti delle confederazioni sindacali. La seconda è d'obbligo: singole conquiste, infatti, non possono alterare il giudizio globale sulla legge finanziaria. Questa è ancora caratterizzata dalla punizione dei malati, dal premio agli evasori fiscali, dall'imbroglio di un rigore proclamato e di pratiche dissipatorie delle risorse pubbliche, accentuate in funzione elettorale. Ho visto con piacere i senatori socialisti e democristiani associarsi alla nostra proposta sulla incompatibilità. Ma gli stessi hanno approvato le norme sui ticket e altre restrizioni nell'accesso ai servizi. Hanno poi rifiutato - cito un solo esempio - che i mutilati e invalidi del lavoro avessero la stessa esenzione dai ticket che è stata concessa agli invalidi di guerra. È un'odiosa distinzione fra sofferenze di diversa origine, odiosa come sarebbe la distinzione opposta. Ma non si può dimenticare che, fra tante riforme proposte per la Costituzione, nessuno ha chiesto di modificare l'articolo 1, che dichiara la Repubblica «fondata sul lavoro».

Usa e Gran Bretagna accusano i servizi segreti del colonnello per la strage del 1988 Bush non esclude un blitz: «Terrorismo di Stato». Craxi annulla il viaggio a Tripoli

Gheddafi nel mirino

«Libici gli attentatori di Lockerbie»

«Sono stati gli agenti di Gheddafi», conclude l'inchiesta sull'esplosione del jumbo Pan Am 103 su Lockerbie (270 morti). E Bush soppesa le rappresaglie. «Stiamo considerando cosa fare contro la Libia», conferma Marlin Fitzwater. Può voler dire un'operazione come l'invasione con cui catturarono Noriega a Panama. L'ambasciatore libico in Francia: «È solo un pretesto per un attacco militare».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Hanno ora ufficialmente un nome, sono libici, agenti dei servizi segreti di Gheddafi, i responsabili dell'attentato al volo Pan Am 103, esploso e disintegratosi tre anni fa sui cieli scozzesi. Si chiamano Ali-Mohammed al-Megrahi, Abdel Basset e Al Amin Kalifah Fhimat, ed erano alle strette dipendenze del numero due dell'intelligence libica, nonché cognato di Gheddafi, Abdullah Senoussi. Secondo la conclusione degli inquirenti, resa pubblica ieri contemporaneamente a Washington ed Edimburgo, sono stati loro a fabbricare e a spedire la valigia contenente la radio imbottita di esplosivo plastico che aveva

fatto esplodere il Boeing diretto a New York. Bush ha fatto sapere che non lascerà senza risposta un «oltraggio all'umanità». Il portavoce della Casa Bianca, Fitzwater non ha escluso un'azione di rappresaglia militare aggiungendo che «il presidente in queste ore sta consultando con il primo ministro inglese Major e altri leader mondiali». Craxi che oggi era atteso a Tripoli ha annullato il suo viaggio. L'ambasciatore libico in Francia intanto esclude che il suo paese consenta ai presunti agenti segreti e afferma che la Libia è stata coinvolta per avere la scusa per un attacco militare.

A PAGINA 10



Muammar Gheddafi

Addio vecchia Urss sette Repubbliche danno vita alla Uss

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Sono sette le repubbliche che hanno accettato ieri, in via di principio, il Trattato costitutivo della nuova Unione. L'accordo è stato raggiunto dal Consiglio di stato, il massimo organo di potere sovietico. Dopo una lunga discussione, alla fine l'ex Urss si chiamerà adesso «Unione di stati sovrani» (Uss). Inoltre, il nuovo trattato sostituirà la vecchia Costituzione sovietica. Tra le sette, importanti presenze come quella di Boris Eltsin, ma anche grandi assenze quali l'Ucraina, l'Armenia (giustificata perché il suo leader, Ter Petrosian, è negli Usa) e la Georgia. Ma Russia, Bielorussia, Kazakistan, Azerbaigian, Kirghisa, Turkmenia e Tagikistan hanno finalmente dato il via al processo di rifondazione. È un primo passo verso la stabilizzazione e un successo del presidente sovietico. Ora il testo sarà vagliato dai parlamenti repubblicani.

Ma i governi occidentali prendono atto del nuovo ruolo delle Repubbliche sovrane. Boris Eltsin verrà in visita ufficiale in Italia entro dicembre. Scopo della visita è «normalizzare» alla luce della nuova situazione gli accordi firmati da Gorbaciov.

JOLANDA BUFALINI A PAGINA 9

«La mia tangente? Il 10%». Assessore scoperto se ne va

Una trattativa anonima, tra un assessore e una ditta di pulizie per fissare una tangente. Registrata su un nastro, è stata pubblicata ieri da due quotidiani. Poche ore dopo l'uscita in edicola si è dimesso l'assessore dal demanio della Regione Lazio, il dc Arnaldo Lucari. Lo scorso anno Lucari aveva revocato una gara d'appalto aggiudicata da ditte di pulizie che avevano il torto di non essere vicine a Cl.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Parola per parola la trattativa tra un assessore ed una ditta di pulizie. Una tangente in cambio della proroga di un appalto, la cifra fissata al 10 per cento dell'importo dell'affare. La conversazione, registrata su un nastro, è apparsa ieri mattina su due quotidiani. E poche ore dopo sono arrivate le dimissioni dell'assessore al demanio della Regione Lazio, il dc Arnaldo Lucari, legato a Vittorio Sbardella. «Mi dimet-

to anche se potrei controbarbare a quanto è stato pubblicato», ha scritto sdegnato l'assessore. Di appalti alle imprese di pulizie si parlò già lo scorso anno, quando l'assessore revocò una gara aggiudicata da ditte che avevano il torto di non essere vicine a Cl. Ad accusare Lucari, quella volta, fu un suo collega di partito, Francesco Maselli, defenestrato dall'onda lunga sbardelliana.

A PAGINA 6

Imprenditori: si ai referendum. Governo battuto al Senato e diviso sulle privatizzazioni

«I politici ci insultano. Ora vedranno»

Agnelli guida la protesta degli industriali

I referendum vanno appoggiati politicamente per il loro «potenziale di cambiamento», dice Pini Farina alla giunta di Confindustria, e sostenuti organizzativamente dalla periferia. Romiti, Pirelli, Agnelli approno compatti questa inedita discesa in campo contro la «classe politica», in realtà contro il governo, giudicato impotente. Sulla riforma del salario invece il nemico resta il sindacato.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Gli industriali hanno scelto: imbarazzati nel sostenere, come nel condannare, i singoli partiti di governo, punteranno tutto sul rimescolamento, anzi decisamente sul «cambiamento», che potrebbe nascere da un forte successo dei nuovi referendum. È una spinta incontenibile, spiega Romiti, che viene dalla «base». Agnelli auspica ufficialmente la riforma elettorale, e risponde personalmente a For-

lani: se insulta i prodotti italiani perderà i voti degli operai. Linea dura anche sul fronte dei salari, ma stavolta col sindacato: si propone di abolire, insieme alla scala mobile, anche la contrattazione articolata. Altrimenti, oltre al «costo», si discuterà anche il «posto» di lavoro. Intanto il governo è sempre più in difficoltà sulla manovra: battuto per 5 volte al Senato mentre è saltato il pur esile accordo sulle privatizzazioni.

A PAGINA 13 CAMPESATO, MENNELLA A PAGINA 14

Se prima eravamo in uno a fare opposizione...

disfatto della incontestabile novità che ora per tutti il re è nudo e che è una gran brutta nudità quella che si vede. Ma può bastare? No, non può bastare. Non solo perché se tutti sono all'opposizione si comprende poco quello che è accaduto e quindi che cosa bisogna fare per cambiare pagina davvero, ma perché se tutto è opposizione non c'è più opposizione e rischiamo di entrare in un nuovo tunnel da cui emergono solo insulti brucianti, minacce rancorose, lobbies prepotenti, dossier infamanti.

La sensazione è che davvero sta accadendo qualcosa di grosso in questo paese. Cresce la paura e il desiderio del trauma, del momento risolutivo che può dare avvio a una nuova fase della storia della Repubblica. Paura e desiderio si combinano in modo assai intricato. La paura viene dalla probabile e disordinata rivolta elettorale, dall'incombente estromissione dall'Europa e dal mercato internazionale, dalla perdita di controllo di grandi apparati ideologici e religiosi. Ma sono in tanti ormai a desiderare che ci cada. Il paradosso è che la critica dell'idea di rivoluzione come movimento fondante di un nuovo ordine sembra aver fatto giustamente il suo corso solo a sinistra, mentre la profezia dal lato opposto dello schieramento o fra quelli un tempo prudenti. Eppure in questa voglia di nuovo inizio c'è del buono. Si sono rotti tutti gli equilibri. Siamo al Grande Caos. Ma quella che serve ora non è la mano di Dio. Basterebbe l'opera più terrena di una sinistra ritrovata.

La sensazione è che davvero sta accadendo qualcosa di grosso in questo paese. Cresce la paura e il desiderio del trauma, del momento risolutivo che può dare avvio a una nuova fase della storia della Repubblica. Paura e desiderio si combinano in modo assai intricato. La paura viene dalla probabile e disordinata rivolta elettorale, dall'incombente estromissione dall'Europa e dal mercato internazionale, dalla perdita di controllo di grandi apparati ideologici e religiosi. Ma sono in tanti ormai a desiderare che ci cada. Il paradosso è che la critica dell'idea di rivoluzione come movimento fondante di un nuovo ordine sembra aver fatto giustamente il suo corso solo a sinistra, mentre la profezia dal lato opposto dello schieramento o fra quelli un tempo prudenti. Eppure in questa voglia di nuovo inizio c'è del buono. Si sono rotti tutti gli equilibri. Siamo al Grande Caos. Ma quella che serve ora non è la mano di Dio. Basterebbe l'opera più terrena di una sinistra ritrovata.

Patto Dc-Psi. Occhetto a Craxi: «Altro che disgelo a sinistra...»

Cossiga al Csm: vi denuncio tutti

Eletti i giudici dell'Alta Corte

CARLO BRAMBILLA LUCIANA DI MAURO

Guizzi e Mirabelli sono stati eletti giudici costituzionali al primo scrutinio. A Guizzi, indicato dal Psi, sono andati 664 voti (il quorum richiesto era di 637), mentre Mirabelli, scelto dalla Dc, ne ha avuti 638 (ne servivano 573). La minaccia di Cossiga, la decisione del Pds di non partecipare più al voto, l'appello di Forlani e Craxi hanno infine permesso la «matura bianca».

In attesa dello scrutinio, Forlani e Craxi si sono incontrati per più di un'ora in una saletta di Montecitorio: se non è la nascita di un nuovo «patto», certo il lungo colloquio segna una svolta nei rapporti fra Dc e Psi. Il «tavolo» sulle riforme istituzionali tornerà a funzionare, almeno formalmente. E sulla data delle elezioni i due avrebbero deciso: alle urne entro Pasqua. Da Milano, Occhetto polemizza duramente con Craxi: «Anche il Psi è corresponsabile dello sfascio del sistema politico: è ora che il Psi sappia rischiare, anziché dir sempre di no all'alternativa».

ALLE PAGINE 3, 4 e 7

Il finale di Beautiful ve lo dico io

MICHELE SERRA

Le convulse fasi del «caso Cossiga-Ridge» hanno sconvolto il mondo politico e giornalistico. Le agenzie battono febbrilmente smentite e aggiornamenti, precisazioni e colpi di scena, in un crescendo mozzafiato che, secondo i primi rilevamenti, ha un'audience di almeno trecentocinquanta giornalisti e cento delle prime pagine. Ecco il riassunto delle prime puntate.

Mercoledì 13 - Durante «Uno mattina» la matura ma ancora avvenente Colette Roselli, massima esperta mondiale di posate da pesce, rivela che il Capo dello Stato, il maturo ma ancora vivace Francesco Cossiga, le ha rivelato che Caroline muore di leucemia e Ridge si fa prete.

Giovedì 14 - Sconvolta per avere rivelato un segreto, Colette telefona a Francesco per scusarsi. Nel frattempo Francesco, conscio di avere il coltello dalla parte del manico, si mette in contatto con

Guido Gerosa, maturo ma già ben intronato giornalista del *Giorno*, per confidargli che Colette lo ha frainteso; Caroline forse morirà di leucemia, ma non è detto che Ridge si faccia prete. Nei lussuosi saloni del Parlamento, principale ritrovo mondano della città, i cronisti prendono d'assalto i più celebri politici: chi dirà la verità su Ridge e Caroline?

Venerdì 15 - Squassata dal rimorso per avere partecipato a «Uno mattina», la povera Colette fugge con un rappresentante di centri da tavola per rifarsi una vita. Francesco, intanto, si vede in gran segreto con Paolo Guzzanti, l'ambizioso confidente dei potenti, e gli rivela che Ridge e Caroline sono la stessa persona, un prete ammalato di leucemia.

Sabato 16 - Nei giardini del Quirinale, travolgente colpo di scena: Caroline, arrivata dall'America con uno dei rarissimi Dc-9 Itavia ancora scampati ai missili, sbucca da un cespuglio di ortensie parandosi di fronte a Francesco. Gli rivela di non amare Ridge, ma lui, e di essere venuta a Roma per sposarlo. Francesco, turbato, convoca una conferenza stampa a reti unificate.

Domenica 17 - Ridge, inviperito per il tradimento di Caroline, telefona a Francesco minacciandolo di tagliare i fondi ai Sismi e di rivelare al mondo, per rappresaglia, il finale di Gladio. Francesco, dopo un attimo di smarrimento, riacquista tutta la sua prontezza di spirito e dice a Ridge che pur di rubarle Caroline ha deciso di ripresentarsi alle elezioni presidenziali.

Lunedì 18 - Guido Gerosa e Paolo Guzzanti si sposano in gran segreto a Las Vegas. Francesco sposa Caroline, che però durante il viaggio di nozze rivela di essersi pentita, contrae la leucemia, si fa suora, si butta dal balcone, si iscrive al Rotary, partorisce due gemelli, rovescia la pizza e infine si addormenta, esausta.

Martedì 19 - Resa dei conti tra Francesco e Ridge. Gerosa sposa Caroline. Colette scopre che Caroline è sua figlia. Caroline aspetta un figlio da Francesco e un assegno da Guzzanti. Nel fastoso scenario di Montecitorio, due parlamentari rivelano che Francesco è il vero padre di Ridge e di Guido Gerosa.

Mercoledì 20 - Ridge si candida alle presidenziali. Francesco rivela a Colette - pentita di aver trattato male Gerosa che intanto cerca di raggiungere Caroline - di non essere un prete. Sconvolto dalla sua reazione, si allontana borbottando nella notte senza una destinazione, attoniato solo da due o trecento giornalisti.

AGGIO
Grandi pittori italiani
Lunedì
18 novembre
con
L'Unità
Giornale + libro Lire 3.000

Rognoni: tutto pronto per le donne nell'esercito

LUCCI A PAGINA 5